RICORDANZE BIOGRAFICHE

RICORDANZE BIOGRAFICHE

CORRISPONDENZE EPISTOLARI

DI

CARLO PEPOLI

in tenui labor

VOLUME PRIMO DELLA SERIE

LETTERE DI GIACOMO LEOPARDI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
1881

« Quae vidimus et audivimus annuntiamus »

(IOAN. Ep. I,)

Edizione di soli trecento esemplari.

AL CORTESE LETTORE

Dopo molte dimande non solamente d' Italia ed Europa ma bensì dalle Americhe, essendo a noi giunte istanze per vedere pubblicate le Lettere del Grande Poeta Leopardi, in quest' ora dov' é sommo risveglio per tutto ciò che riguarda quel Magno. Ed avendo altresì divisato di porre in luce la corrispondenza Epistolare di molti uomini per tutte guise degni di rinomanza, e stretti d' amicizia con Carlo Pepoli, noi daremo inizio al nostro divisamento col bel nome appunto del Sovrano Poeta.

L' importanza di sifatta nostra Edizione apparirà chiaramente dalla lettura di queste Epistole ed Annotazioni.

In un epoca come la nostra, nella quale. i documenti Autografi si cercano avidamente, noi stimiamo che sarà gradita l' opera nostra a voi cortese lettore e a chi vi somiglia per gentilezza.

Y. Z.

LETTERE DI G. LEOPARDI

LETTERA PRIMA.

Caro Amico

Ti mando le notizie poco notabili della mia vita, e ci aggiungo due libretti, dove, ai luoghi contrassegnati, troverai cose che non so se possano fare al tuo proposito. Rimando il 2.° volume del Behle, che la C. M. non ha letto, dicendo che non le par tempo di continuare una lettura così grave, che dimanda più attenzione e più studio che essa non le può dare al presente.

Però non ti dar pensiero di procurarle altro volume. Voglimi bene: addio di cuore.

Il tuo LEOPARDI (a)

» Nato dal Conte Monaldo Leopardi di Recanati,
» città della Marca di Ancona, e dalla Marchesa
» Adelaide Antici della stessa Città; ai 29 Giugno
» del 1798, in Recanati.

» Vissuto sempre nella patria fino all' età di
» 24 anni.

» Precettori non ebbe, se non per li primi ru-
» dimenti, che apprese da pedagoghi mantenuti
» espressamente in casa da suo padre. Bensì ebbe
» l'uso di una ricca biblioteca raccolta dal padre,
» uomo molto amante delle lettere.

» In questa biblioteca passò la maggior parte
» della sua vita, fino a quanto gli fu permesso
» dalla salute, distrutta da' suoi studi; i quali inco-
» minciò indipendentemente dai precettori, in età
» di 10 anni, e continuò poi sempre senza riposo,
» facendone la sua unica occupazione.

» Appresa, senza maestro, la lingua greca, si
» diede seriamente agli studi filologici, e vi perse-
» verò per 7 anni; finchè rovinatasi la vista, e
» obbligato a passare un anno intero (1819) senza
» leggere, si volse a pensare, e si affezionò na-
» turalmente alla filosofia, alla quale, ed alla bella
» letteratura che le è congiunta, ha poi quasi esclu-
» sivamente atteso fino al presente.

» Di 24 anni passò in Roma, dove rifiuto la
» prelatura e le speranze d'un rapido avanzamento
» offertogli dal Card. Consalvi, per le vive istanze
» fatte in suo favore dal Consigliere Niebur, allora
» Inviato straordinario della Corte di Prussia in
» Roma.

» Tornato in patria, di là passò a Bologna. ecc.

» Pubblicò nel corso del 1816 e 1817 varie tra-
» duzioni, ed articoli originali, nello - *Spettatore* -

» *Giornale di Milano*, alcuni articoli Filologici
» nelle Effemeridi Romane del 1822.

» 1.° Guerra de'Topi e delle Rane. Milano 1816,
» Ristampata 4 volte in diverse collezioni.

» 2.° Inno a Nettuno *(supposto)* tradotto dal
» greco, nuovamente scoperto: con note e con ap-
» pendice di due odi anacreontiche in greco, *(sup-*
» *poste)* nuovamente scoperte. Milano 1817.

» 3.° Libro secondo dell' Eneide, tradotto.
» Milano 1817.

» 4.° Annotazioni sopra la Cronica di Eusebio
» pubblicata l' anno 1818 in Milano dai Dott. An-
» gelo Maj e Giovanni Zohrab. Roma 1823.

» 5.° Canzoni sopra l'Italia, sopra il monumento
» di Dante che si prepara in Firenze. Roma 1818.
» Canzone ad Angelo Maj, quand'ebbe scoperto i
» libri di Cicerone della Repubblica. Bologna 1820.
» Canzoni (cioè *Odes, et non pas Chansons*). Bo-
» logna 1824.

» 6.° Martirio dei SS. Padri del Monte Sinai e
» dell' Eremo di Raitu, composto da Ammonio Mo-
» naco.

» Volgarizzamento *(in lingua Italiana del* 14.°
» *secolo, supposto)* fatto nel buon secolo della
« lingua Italiana. Milano 1826.

» 7.° Saggio di Operette morali. Nell' Anto-
» logia di Firenze, e nel Nuovo Raccoglitore,
» Giornale di Milano; e a parte, Milano 1826.

» 8.° Versi (poesie varie). Bologna 1826.

LETTERA SECONDA

Carissimo Pepoli mio

18 Maggio

Ti rimando i tuoi libri: Giambullari, Borghini, Serdonati; e te ne ringrazio senza fine. Se con tuo agio potrai farmi avere per pochi momenti il Parini, lo avrò egualmente caro. Voglimi sempre bene, Pepoli mio carissimo e amabilissimo; e comandami qualche volta, per diminuirmi la vergogna di usar l'opera tua tante volte.

Il tuo LEOPARDI (b)

LETTERA TERZA

Mio Caro

Ti ringrazio infinitamente del biglietto che mi mandi, e delle cure che ti hai voluto prendere per l'altro che io desiderava. La mia signora è maritata, benchè non abbia qui il marito ma lontano. È *distinta* per un paio d'occhi che a me paiono belli, e per una *persona* che a me e ad alcuni altri è paruta bella. Ma che abbia altre distinzioni non so e non credo. Perciò ti prego a non darti altro pensiero di questa cosa, chè io

non vorrei veramente che il Segretario trasgredisse le sante leggi per far piacere a te o a me, e molto meno sulla coscienza nostra, che è molto delicata, come tu sai. Mi condolgo teco sinceramente della Mamma.

La Contessa mi disse che tu avresti voluto mandare i miei versi a Papadopoli, se io non ci avessi avuta difficoltà. Tu puoi farne il tuo pieno piacere.

Ti ringrazio di nuovo. Amami. Addio addio

il tuo LEOPARDI (c)

LETTERA QUARTA

Mio carissimo

Pisa 28 Febbraio 1828

Non prima che l'altro ieri ebbi da Firenze i tuoi versi, i quali ho letto e riletto con piacer grande; prima perchè son cose tue, poi perchè mi allettano assai quella melanconia dolce, e quella immaginazione forte e calda che vi regnano. Io ti desidero di cuore il godimento perpetuo dell'una e dell'altra; e con questo credo aver detto molto; perchè anche la melanconia dolce fugge le sventure reali, e la melanconia nera è solida.

Intendo con gran piacere che tu hai per l'anima molte imprese maggiori: ma quel che mi dici della sanità mi rattrista. Dunque tu non istai bene? Abbiti cura per amor mio, e conservati agli amici e alle muse.

Io t' amo sempre e ti stimo come un caro e prezioso giovane, e mi raccomando alla tua memoria. Ricordami alla Nina, a Marchetti e a Costa.

Aspetto gli altri versi che tu mi prometti.

Addio addio

il tuo LEOPARDI (*d*)

LETTERA QUINTA

Mio Caro Amico

Pisa 19 Marzo 1828

Senza far torto all' Epistola, ti dico che il poemetto mi è piaciuto *anche di più.* Ma senza far torto all' uno nè all' altra, mi è dispiaciuto più ancor il sentire della tua sanità e di quella della Nina, che non sieno in buono stato.

Voglia Dio che la buona stagione vi giovi, come io desidero di tutto cuore, e spero. Fa i miei saluti e raccomandami alla Nina in modo singolare. Anche a Marchetti e a Costa fa molti

complimenti per parte mia; e così, se la vedi, alla Martinetti.

Io dell'inverno non ho patito nulla, ma non perciò sto bene: gli occhi, fra le altre cose, non vogliono servirmi punto; e perciò sono obbligato a scriver breve. Ti abbraccio con tutta l'anima, carissimo mio Pepoli, e ti saluto.

il tuo LEOPARDI (e)

LETTERA SESTA

Mio caro Amico

Firenze 8 Novembre 1828

Ti renderà questa lettera il Signor Gherardo Lenzoni, cavaliere fiorentino, figlio della Signora Carlotta Lenzoni, nata Medici, dama che tu conosci di nome, e che è ben nota in Bologna per le gentilezze che suole usare qui in Firenze agli uomini di merito. Egli è giovane studioso, cresciuto nella società delle persone d'ingegno e di dottrina che frequentano la sua casa paterna, conoscente del greco e della letteratura classica.

Viene a Bologna per amor d'istruzione.

Io ti prego caldamente a secondarlo in questo, a introdurlo nella conoscenza di codesti bravi uomini, e in ogni altra cosa a prestargli di quei

buoni uffici che tu sai prestare. Fammi questo favore da buon amico: aiutami in questo modo a pagare una parte del debito che ho alla Signora Lenzoni per mille cortesie che mi ha praticate. So che con te non abbisognano molte parole per esser compiaciuto; e il Signor Lenzoni ti sarà raccomandato meglio dai pregi suoi propri, che dalla mia lettera.

Io parto fra pochissimo per Recanati, dove starò almeno tutto l'inverno. Scrivimi qualche volta, ed amami. Addio addio

il tuo LEOPARDI *(f)*

LETTERA SETTIMA

Mio carissimo

Pisa 28 Novembre (idem)

Ricevo qui da Firenze la tua de' 17, la quale mi è sommamente grata, perchè mi assicura della memoria che tu conservi di me, ma più grata mi sarebbe se recasse qualche nuova dello stato tuo, e sopra tutto della salute.

Ebbi già in Firenze i bei versi che mi mandasti per mezzo di Brighenti: non te ne ringraziai allora, perchè i miei occhi non sopportavano la fatica dello scrivere; ora (che gli occhi stanno

un poco meglio) te ne ringrazio sinceramente di tutto cuore.

Non ti bisogna domandar licenza a me di usare il mio nome quanto e come ti piaccia: bensì, volendo lodarmi, ti bisognerà domandarne la permissione alla tua coscienza, alla quale io me ne rimetto totalmente. Vedrò con gran piacere i tuoi versi quando saranno stampati: tu non hai a darti la briga di mandarli prima, chè questo, come tu dici, recherebbe molta lunghezza, massimamente essendo io a Pisa, dove le occasioni da Bologna e per Bologna non son d' ogni giorno. Io starò qui tutto l' inverno; e colla opinione che a Pisa non si senta freddo, mi consolerò di quello che ci sentirò in fatti, come già ce ne sento più che non bisogna per farmi smaniare e spasimare, non potendo usar fuoco.

Ricordami e raccomandami senza fine alla Nina, e saluta per me mille e mille volte cotesti carissimi e veramente ottimi amici bolognesi, il Marchetti, il Costa; anche lo Strocchi se lo vedi o gli scrivi. Amami, chè io ti amo con tutto l' animo.

Fa i miei complimenti ancora alla Martinetti se la vedrai. Addio addio

il tuo LEOPARDI (g)

LETTERA OTTAVA

Caro Carlino

Firenze 6 Agosto 1830

Ebbi la tua del dì 12 Giugno. Non risposi, perchè sai che non posso scrivere.

Ora l'interesse mi sforza. Usa, ti prego, il gran potere che tu hai costì nelle donne e negli uomini, per far soscrittori a questo Manifesto.

Raccomanda ancora me e questo medesimo alla Nina. Laconicamente; ho un bisogno grandissimo di danari, se voglio star fuor di casa.

Materia da coturni, e non da socchi.

Come vanno i tuoi studi? come va il poema? e la salute massimamente? Dammene nuove, ed amami. Addio, addio

il tuo LEOPARDI

Questa lettera era già scritta quando mi è stata renduta la cara tua dei 28 di Luglio. (*h*)

ANNOTAZIONI

(*a*) Non è duopo il far commenti per addimostrare l'importanza di questa lettera che pone in chiaro varie epoche della vita del **Leopardi**, non che fa comprendere le date in cui furono composte e stampate quelle opere che svegliarono l'ammirazione della repubblica delle lettere.

(*b*) Allorquando il grande Poeta scriveva la presente lettera **Egli** era infermo di perturbazioni allo stomaco ed avea infermi gli occhi per modo che non gli consentivano di lungamente occuparsi. Ma l'editore Milanese Stella, lo pressava aciocchè adempissse il contratto che aveva seco; per porre sotto i Torchi la ora tanto conosciuta **Crestomazia.**

In tale contingenza il Pepoli forniva all'amico una certa quantità di volumi (seguendo il suo volere) i quali giovassero all'intento bramato, e questi erano poi letti; e da essi traevansi que' brani che tuttavia si veggono nell'opera citata. Uno degli elenchi di essi libri è quello qui posto.

(*c*) La Contessa alla quale **Egli** qui allude era mia sorella Anna Pepoli vedova Sampieri, che ad imitazione del Conte Giovanni Marchetti, della Contessa Malvezzi, della Contessa Martinetti, del Marchese Angelelli, tenevanó nelle case loro conversazioni accademiche letterarie.

Ed in vero l'accorrere delle cospicue persone era molto: e basterebbe ad encomio lo citare i nomi di Pietro Giordani,

Paolo Costa, Valorani, Dionigi Strocchi, Giusti, Tanari, Medici, Tommasini, Borzaghi, il Conte Antonio Papadopoli veneto, Mauriùndo Greco, ecc. ecc.

Fu giovane di bello ingegno di eletti studi, e fornito di gentilezza di animo squisito.

Esso era l'amico di Vincenzo Monti, e del Giordani e di quanti cultori delle ottime discipline letterarie vantava l'Italia. Io poi gli era amicissimo, nè cesserò giammai di conservare grato animo alle sue prove di candida affezione e benedirò per eterno la sua memoria.

(*d*) La Nina era come dicemmo la sorella mia ed è inutile qui notare chi fossero il Marchetti e Costa.

Que' miei versi dei quali si benevolmente **G. Leopardi** fa menzione, erano quelli ch' io gli dedicai come a risposta della sua bellissima epistola in versi e nota al mondo letterario. Qui sembrami acconcio di narrare per filo e per segno la storia della Epistola mentovata.

Allorquando fu talun poco tornato a migliorata salute, il **Leopardi** compose quell'Epistola diretta al Pepoli, e che va non solo in Italia ma bensì in tutte le moderne Letterarie Biblioteche del Consorzio Civile, e si legge; nè si vuol tacere che la versione dello Sterling nell'inglese idioma, e di Gustaw Brandes in Alemanno, meritano una menzione molto bella e spiccata.

Appena dunque che a **Giacomo Leopardi** fu dato di porsi a visitare il fior fiore delle persone Letterate, e quelle case dove sovente aveano ritrovo quanti mai stanziavano in Bologna spiriti di gentilezza ornati, la casa del Marchese Angelelli traduttore di Soffocle, le stanze della Contessa Malvezzi, e dell' Anna Pepoli Sampieri, e del Conte Marchetti, festeggiavano a gara il dottissimo gentile ospite novello.

Nominai testè quell' Epistola a me diretta, e regalatami dal **Poeta** immediatamente dopo ch' **El** la recitò all' Accademia Felsinea, e ch' io teneva come reliquia preziosa ma tempo dopo a me involata.

Quale fu la mia maraviglia vedendo nella Edizione delle Opere del mio amico, fatta dal Chiar.mo Prospero Viani — la Epistola stampata con le varianti, precise com' era l' originale *ch' io soltanto* aveva avuto! —

Da Londra ne dimandai per iscritto al Viani ch' egli volesse dirmi d' onde aveva ricevuto il Manoscritto del **Leopardi,** ma egli con riserve ch' io devo rispettare non mi diè risposta. Notisi che la copia dell' epistola ch' io serbo, fu da me fatta fare dallo scrivano Succi, per soddisfare la curiosa insistenza degli amici di leggere tal Poesia pria che fosse stampata: dando io sempre la copia in lettura, e serbando nel mio scrigno il Manoscritto originale. — Vana precauzione!

È da sapersi che sul principio del Febbraio 1831 essendo io Colonello delle Guardie Mobili Nazionali, fui alle 11 della notte del 8 del notato mese ordinato di andare immediatamente alla testa di un drapello di Dragoni a Faenza. E già nella mezza notte, io era in cammino avendo per tutto equipaggio il mio mantello.

E mi corre sempre nuovo, e sempre mesto l' addio che la mia povera madre baciandomi in fronte, e benedicendomi allorchè gli annunciai la mia assenza di alcune ore da Bologna, essa soggiunse. — *Dio ti benedica, ma noi non ci vedremo più.* —

Pur troppo la profezia si avverrò! sull' alba nell' istessa Faenza mi giunse un ordine di recarmi a Terni.

In altri scritti che si sono pubblicati su questo argomento vi è per disteso la narrazione di tale annedoto nè qui occorre parlarne. Solo si può aggiungere che l' Illustre Professore Ellero venne un dì cortesemente a visitarmi, e mi mostrò una lettera dalla quale era strappata la soprascritta: e quel dotto e cortese, mi disse: *questa lettera io credo, e parmi credere il vero, ch' era a voi diretta, poiche parla di cose letterarie delle quali voi allora vi occupavate e vengo a restituirvela.* Io lo ringraziai, lo pregai di tenere quel foglio ed anche in questa minima contingenza conobbi quanta era la

candidezza illibata di quello spirito eminentemente sapiente e buono.

Ma pensando che dopo la mia partenza nel susseguente mattino una sola persona aveva potuto penetrare nella mia camera, che dopo fu quasi saccheggiata: indovinai il rubatore, egli non è più pace al suo sepolcro! — E come era sparito dalle mie carte l' Epistola, così credo che sia la stessa persona che rapì la lettera, e molte altre carte.

(*e*) Dopo che ristorato alquanto di sanità, poteva **G. Leopardi,** visitare le persone amiche, **Ei** cominciò a frequentare la casa di mia sorella Nina vedova Sampieri, della quale già si tenne parola, e tanta era la famigliarità cordiale che tra noi passava da parere che fossimo legati di parentevole affetto, e non per elezione, cosa sovventemente più solida e verace.

Laonde ci trovavamo ogni giorno tra noi in compagnia in guisa la più cara e cordiale possibile. Anzi accadeva spesso che il gran Poeta non sdegnava di leggere i suoi scritti prima che fossero stampati, e parimente consentiva che da noi si facesse lettura delle cose nostre.

Anche durante il mio lungo esilio la mia Nina mi tenea assai bene informato di tutto ciò che risguardava il nostro incomparabile amico. Quando poi ne fu dato di udire che **Giacomo Leopardi,** era divenuto l' ospite fraterno di quello storico A. Ranieri da me amato, ed alla sua sorella Paolina Ranieri, creature a me collegate per solenne gratitudine ed incancellabile amore.

(*f*) Veramente si accrebbero le cagioni della mia ardente amicizia a Pietro Giordani per avermi fatto conoscere un giovane pieno di tanto merito, e di così fatta gentilezza sovraeccellente; e quante persone ebbero la opportunità di conoscerlo a prova non mai si chetarono dal celebrarne gli encomi.

Chè fu il Giordani il quale con sua lettera mi faceva conoscere personalmente quel giovane di cui si era già sparsa la nominanza. E chi era esso? Colui che divenne il

grande Poeta il cui nome vale un elogio, e molti volumi di letteratura.

(*g*) Dal complesso delle annotazioni già qui trascritte, si vede a quali de' miei versi **Egli** facesse allusione e solamente noteremo che la somma benevolenza ed amicizia del gran **Poeta** verso di me gli faceva velo al giudicio.

(*h*) Si accostava il tempo nel quale dal destino arcanamente mi si preparavano molte sventure.

E quante volte nel mio romito pellegrinare mi soccorreva al pensiero quella lettera che doveva esser l' ultima per me che mi giungesse in Italia, e che poi non solamente mi privava di tale consolazione, e mi toglieva poi la speranza di vedere mai più quel mio dilettissimo amico, e quel **Poeta** la cui memoria è indelebilmente scolpita nell' animo mio.

Il poema menzionato da **G. Leopardi** era il Poema **i Fiori** intorno a cui studiosamente io allora stava intento e del quale i due brani sono a stampa poichè il resto mi fu poi tempo dopo rubato tra molte carte ch' io aveva nella Valigia mia, consegnata al Dottore Pasquale Boneschi, in Parigi. Ma sfortuna volle che il mio ottimo amico morisse appena ch' io era giunto a Londra.

RICORDANZE BIOGRAFICHE

RICORDANZE BIOGRAFICHE

CORRISPONDENZE EPISTOLARI

DI

CARLO PEPOLI

in tenui labor

VOLUME SECONDO DELLA SERIE

LETTERE DI VINCENZO BELLINI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
1881

« Quae vidimus et audivimus annuntiamus »

(IOAN. Ep. I,)

Edizione di soli trecento esemplari.

AL CORTESE LETTORE

Volendo noi mandare alle stampe talune lettere scritte dal grande Catanese **Vincenzo Bellini**, *ricorremmo a Carlo Pepoli, che subito cortesemente ci corrispose, nella seguente guisa; ed è a lui adesso che affidiamo ogni cura su questo argomento.*

State sano.

Y. Z.

Chiarissimi Signori ed amici.

Voi mi chiamate a festa invitandomi a parlare di VINCENZO BELLINI e del suo venerabile amico Cav. Francesco Florimo.

Ma fa mestieri per compiere il nostro divisamento ch'io narri come mi pervenne l'appello che si fece dall'Illustre Bibliotecario del R. Collegio Musicale di Napoli. Esso invitò per tutte le contrade non solo d'Italia ma del Mondo, acciocchè si raccogliessero e gli si mandassero tutte le lettere del celebre Autore della Norma.

Subitamente accolsi io l'invito alla presenza di vari cospicui personaggi, tra i quali Sir Michael Costa condiscepolo al comune magno amico.

Mandai taluna lettera, sperando di accrescere poi il mio volontario tributo. Ma pur anche non corrispondendo ora, si ripeta, la mia raccolta al mio desiderio, pongo intanto alle stampe ciò che mi è possibile di fare. Se il cortese lettore non sgradirà lo zelo nostro, speriamo di meritare ognor più qualche lode ai nostri divisamenti.

Ecco intanto la prima mia lettera al Cav. Florino stimando che non vi sia discaro il farne lettura.

Bologna, Via Saragozza N. 26
Palazzo Pepoli già Albergati.

Illustrissimo Signor Cav. Florimo

Mi fu recato da un amico è già qualche settimana un Avviso, tratto dal Giornale « Il Fanfulla della Domenica 5 Settembre 1880 », nel quale si annunzia che V. S. I. vuol pubblicare l' Epistolario di Vincenzo Bellini, e prega tutti quelli, che posseggono lettere del grande Catanese a volerne spedirgliene, o l'Autografo, o almeno una Copia. Io conservando molte lettere del celebre amico, mi accinsi di cooperare al nobile desiderio della S. V. immediatamente: ma la mia sanità mi ha fatto fin qui sospendere l' intrapresa ricerca tra la infinita raccolta di Autografi da me posseduta. Spero presto di tornare al gradito lavoro.

Intanto mando delle lettere copiate, e sottoscritte per la verifica della esatta copia da esimie persone, tra le quali splende Sir Michael Costa, che invia mille saluti a V. S.

In questa occasione nella quale mi è dato di scrivere a quel chiarissimo amico, tante volte nominato dal Bellini, bramerei sapere se V. S. ha mai potuto ricuperare certi Cori da me dettati, e già musicati dal Bellini, pel Dramma Cola di Rienzi. Per quante indagini fatte a Parigi e altrove non si è potuto da me giammai averne contezza.

Per oggi qui pongo fine, assicurando che farò a tutt'uomo, e cercherò di coadiuvare la degna opera alla quale è intenta la S. V. E ciò per amore al Bellini e perchè mi si offra la opportunità di manifestare l' alta osservanza con la quale mi soscrivo

Il suo devotissimo
C. Pepoli

All' Illustre
Sig. Cav. F. Florimo

Ecco la risposta del Signor Bibliotecario del R. Collegio di Musica di Napoli.

Napoli 22 Ottobre 1880

Biblioteca Musicale
del R. Collegio di
S. Pietro a Majella, Napoli

Illustre e gentilissimo Signor Conte

Io sono fortunatissimo che mi si sia presentata l' occasione di scrivere una lettera alla S. V. tanto Illustre nella Repubblica letteraria.

Io debbo ringraziarla per la sua grande cortesia e spontanea di avermi voluto spedire tre lettere del BELLINI, e un volume de' suoi versi, che io deporrò subito in questa Biblioteca musicale. E ciò non le è bastato, ma Ella mi promette ancora di farmi altri doni di lettere belliniane.

Di tanto suo favore e delle notizie che vorrà comunicarmi sul conto di quel nostro Illustre e comune amico, io le sono riconoscentissimo.

Quanto a' Cori del COLA DI RIENZI io non so nulla, perchè nulla mai me ne scrisse il BELLINI.

Gradisca, illustre Sig. Conte, gli ossequi miei, e li faccia gradire anche al Costa, se per avventura sia ancora costà, e mi faccia il piacere di dirgli che mi mandi anch' egli le lettere che il BELLINI gl' inviò.

Mi creda intanto con tutta stima, della S. V.

Devotissimo
FRANCESCO FLORIMO

P. S. Se Costa sarà partito, la prego fargli capitare l' acclusa.

All' Illustre Signor
Conte Carlo Pepoli

Or da una lunghissima narrazione fatta da un certo Signor Michele Squirillo, il cui nome era a noi ignoto, venne l'occasione; e però rendendo a questo scritto molte azioni di grazia per avere così procuratoci la conoscenza di tanto letterato, noi pognamo come a proemio della nostra pubblicazione l'intero dettato di lui. Eccolo.

Ed altresì mi era caro che con ciò mi si desse cagione di aprire corrispondenza epistolare col chiarissimo e notissimo Cav. Florimo, le cui lodi eranmi state ripetute dal caro Bellini.

Laonde lietamente risposi all'appello del Cavaliere inviandogli talune lettere del comune amico, e prendendo pegno di cercarne fra la immensa quantità di Autografi posseduti. Senonchè fin'ora non mi avendo sorriso fortuna nel coronare le mie ricerche, senz'altro indugiare mando ciò che raccolsi.

(Estratto dal Giornale il Fanfulla della Domenica 5 Settembre 1880).

LE LETTERE INEDITE DI VINCENZO BELLINI

Ho avuto occasione in questi giorni di leggere circa un centinaio di lettere che VINCENZO BELLINI scrisse all'intimo dei suoi amici Francesco Florimo, l'ormai ottuagenario archivista del Conservatorio di musica napolitano.

Erano nati in due province vicine, l'uno a Catania, l'altro presso Reggio, il BELLINI nel 1803, il Florimo nel 1800; al collegio entrarono il Florimo nel 1817, il BELLINI nel 1819, e tutti e due ne uscirono nel 1827: il BELLINI andò a Milano a « FAR CARRIERA », il Florimo restò a Napoli per sostituire il vecchio e poco esperto archivista Sigismondo. E si amarono proprio da innamorati, e si comunicavano financo le più piccole inezie.

Sicchè queste lettere possono scoprirci tutta la vita intima del gran maestro, senza che il subbiettivismo del biografo ce ne scomponga la figura.

Il Florimo, come si sa ha tessuto la più compiuta ed affettuosa biografia del BELLINI; ma pure a certi avvenimenti ha solo accennato di sfuggita, spargendovi sopra non so che velo di mistero, troppo solleticante ; e certi modi di vedere e di sentire di quel grande non ha messo in sufficiente luce. Noi mercè di queste lettere, rimoveremo quel velo, e cercheremo di porre più in chiaro alcuni di quei sentimenti e di que' giudizi.

Il povero BELLINI, quando uscì dal collegio, non era certamente troppo versato nelle lettere. L' educazione letteraria, che allora si dava al Conservatorio, era qualcosa proprio di deplorevole; non si può dire neanche che vi si imparasse a tener la penna in mano.

Tutti sanno che Mercadante, condiscepolo di BELLINI, mise in musica le parole: « CALA IL SIPARIO », credendole proferite da uno degli attori! Un po' d' istruzione letteraria i giovani di buona volontà se la procuravano da sè. E BELLINI era lettore assiduo ed ammiratore fanatico dell' OSSIAN del Cesarotti, e in quei versi sonori educava la mente alla futura concezione della solenne **Norma**; e fu trovato sovente nella sua cameretta a piangere sul canto della FRANCESCA. Ma per la forma non basta l' orecchio; ci vuole sempre un po' di scuola.

Nelle prime lettere, scritte appena uscito di collegio, ci si sente un certo che di stento; la forma trascina lo scrittore, che tira giù delle lunghe pagine, e temendo infine di non essere riuscito a farsi intendere, soggiunge: « HAI CAPITO?»

A poco a poco però lo scrittore acquista spigliatezza, padroneggia in certo modo la forma, sino a che da Parigi scrive lettere che si possono dire addirittura *inappuntabili.*

In queste lettere si mostra dappertutto l'anima ingenua dell' autore della **Sonnambula.** Leggendo certe pagine, mi si è presentata innanzi proprio con quel suo sorriso celestiale, la candida Amina.

Quell' agognare alla gloria con fede e trepidazione, ch' io dissi serena; quel credere che tutto il mondo partecipi « AL CONTENTO OND' EGLI È PIENO », quel formarsi un tipo astratto degli invidiosi, non da abominare ma da non curare; mi sanno di idillico. « Florimo — EGLI scriveva da » Genova, dov' era andato a porre in iscena la » BIANCA — se avremo questo piacere, se que- » st' opera fa furore, quanti e quanti ne schiat- » teranno di rabbia. Allegramente, Dio pensi a » tutto; io sono in sua balìa. Di tutto silenzio; te » lo dice l' amico a te solo per consolarti; ma » lo stesso incontro lo devono sapere dalle lettere » altrui » (12 Aprile 1828).

Le sue divine melodie scotevano lui per il primo; e s' entusiasmava a sentirsi interpretare quelle armonie così semplici, e pure così immediatamente rispondenti col profondo del cuore. Dopo le prove de' **Puritani** EGLI scriveva: « La musica » mi fa un effetto mirabile..... Ho strumentato » come un angiolo, e ne ho sentito tutto l' effetto: » un'armonia nutrita d' armoniose consonanze, che » ti fa un bene dell' anima..... Il finale poi è una » vera rabbia di anatema di una forza da sba- » lordire questi francesi, che amano molto la mu- » sica vigorosa. » (5 Gennaio 1835).

Intorno a LUI si rimescolava la turba inverecconda di maestri mediocri, invidi e raggiratori, di impresari gretti e avidi, e di prosuntuosi cantanti e suonatori: tutta quella gente che si meritò il nome di « VIRTUOSA CANAGLIA ». Ma EGLI è superiore a costoro; la loro miseria non lo tange. Va di trionfo in trionfo, e passa sopra il capo degli avversari, che, rannicchiati in un canto, si consumano con la loro rabbia.

« Non ti credi un Dio in terra, quando ri- » fletti ciò che valgono gli uomini che ci attor- » niano? » — esclamava, quando *dopo il grande successo de'* **Puritani**, scoperse la magagna di un Editore amico (*a*).

Ognuno avrà notato la perfetta *compenetrazione della parola colla musica negli spartiti belliniani:* Da queste lettere appare che ciò non fu solamente casuale, come alcuno potrebbe credere, ed il conto che BELLINI faceva del libretto.

Felice Romani, nello scrivere la STRANIERA, si ammala e l'impresa propone al BELLINI il poeta Rossi. « Allora sì che sarei disperato — esclama » BELLINI —; perchè per quanto Rossi potrebbe » farmi un buon libro, pur nondimeno mai mai » potrebbe essere un verseggiatore come Ro- » mani, e *specialmente per me, che sono molto* » *attaccato alle buone parole.* Chè vedi dal PIRATA » come i versi e non le situazioni mi hanno ispi- » rato del genio, in particolare COME UN ANGELO » CELESTE; e quindi per me Romani è necessario » (20 Settembre 1828). — E per la buona riuscita, EGLI fidava moltissimo sul libretto di Romani. — « Per la STRANIERA — scriveva il 10 Dicembre » 1828 da Milano — se Romani seguiterà così a » scrivere bene, non avrò tanto timore, perchè » se io non facessi buona musica, le situazioni » sosterrebbero l'opera ».

E nei patti per le nuove scritture Romani entrava come condizione *sine qua non.* « Al » Ferrero (che lo voleva a Torino per 3500 lire) » ho detto che mi contentava al meno per 4000, » ma che voleva scritto il libro da Romani. Dopo » ciò non ho avuto risposta, e quest'ultima con- » dizione non farà nulla combinare; che i libri » di Torino sono fatti da certo..... non so il » cognome, che impasticcia i libri di Metastasio, » come la DIDONE e l'EZIO, che ha scritto Mer- » cadante » (19 Aprile 1828).

E pel San Carlo, oltre il prezzo di 3000 du-

cati, metteva nelle condizioni « il libretto scritto » da Felice Romani » (17 Settembre 1831).

Ma quel poeta era un pigraccio: faceva giungere l' acqua alla gola ai poveri maestri prima di consegnare loro una cavatina o un duetto. E BELLINI la sua musica non la poteva improvvisare — altro che! col mio stile, EGLI diceva, devo » vomitare sangue » (14 Giugno 1828) —: e pure voleva il libretto di Romani. Sicchè pigliava una via di mezzo: stabiliva col poeta la tela dell'opera, ed EGLI poi, aspettando i buoni versi, se ne faceva lui de' mediocri, su' quali creava il motivo. Ma, con tutto ciò, il Romani era insopportabile; e, dopo d' avere scritto la SONNAMBULA, la NORMA e la BEATRICE, si ruppero, perchè BELLINI si lamentò con parole alquanto vibrate della sua pigrizia.

A questo punto, nell'epistolario c' è una lacuna.

Tutte le lettere relative ai due migliori degli spartiti belliniani il Florimo non le possiede più, perche, dopo la morte del giovane maestro, le donò cedendo alle amorose insistenze di coloro che lo conobbero o che l' ammirarono. Alcune fra esse si trovano, è vero, edite nella biografia, ma ora che c' è dato conoscere la storia intima degli altri spartiti, non possiamo non lagnarci di non poterla sapere proprio di quei due.

Ritroviamo Bellini a Parigi con un nuovo poeta il Conte C. Pepoli. « Vorrei rendergli bene » per male — scriveva l' 11 Marzo 1834 da Parigi » — a quell' uomo (Felice Romani) di cattiva » testa, ma di molto talento. Frattanto *voglio* » *vedere come il Conte Pepoli farà questo libro* » *per Parigi. Io spero che riuscirà, e forse* » *assai, poichè possiede un bel verso ed ha fa-* » *cititità di farne.....* *Se Pepoli sarà capace è* » *inutile imbrogliarmi con uno* (Romani) che, » se è vero esser divenuto poltrone, sarà incor- » reggibile. » Ma le sue speranze andarono fallite, appena si dette l' occasione di vedere all' opera la bravura del nuovo poeta. « *Se tu sapessi che* » *ho sofferto e soffro per andar innanzi con* » *Pepoli! È incredibile! Il suo naturale è cu-* » *rioso: mette tutto il suo studio nel gioco di* » *combinazioni poetiche, o per dir meglio in* » *certe maniere di risposte, che mi fa perdere* » *la pazienza. Resta fra di noi, io lo credo secco* » *secco di espressioni che abbiano figure e sen-* » *timenti; perciò stenta lo stentabile, non nel* » *fare i versi, come egli crede;* **ma de' versi** » **alla mia maniera**, che sono quelli che dipin- » gono le passioni al più vivo. Pure bisogna an- » dare innanzi, e lo bisogna ancora pel primo » libretto per Napoli, se la Società accetterà le » ultime proposizioni; perchè da chi farmelo fare? » *Romani non val nulla da me lontano:* e poi » è nato per compromettere tutti i poveri maestri.

» Egli non ha più risposto alla mia lettera; vuol
» dire che non gli garba molto la mia schietta
» maniera di esprimermi; perciò attendo che ri-
» torni da Londra Bardese, per di bel uuovo in-
» tavolare qualche ravvicinamento. » (4 Agosto
1834).

Ed il 21 Settembre, tornando sullo stesso soggetto diceva.

« *Pepoli mi serve con vera amicizia, e non*
» *vi è male a ciò che mi ha fatto; è migliore*
» *di qualunque altro; ma non é Romani; e*
» *Romani non si trova facilmente.* »

Era durato abbastanza il puntiglio; e quei due artisti noti, fatti per completarsi a vicenda, non potettero più stare lontani.

» Finalmente ho fatto la pace con Romani —
» scrive allegramente BELLINI da Puteaux il 10
» ottobre 1834. — Egli mi rispose una lettera
» veramente d' affezione. Mi dice essere stato fatto
» cavaliere del suo re ed impiegato nel teatro
» di Torino con seimila lire all' anno, come di-
» rettore di drammatica ecc. ecc.; che egli come
» non farà più il mestiere di scriver libri, inco-
» minciando dall' anno 1835, così per solo pia-
» cere, promette di scrivermi tutti quei libri
» che vorrò. Io gli ho risposto che alla prima
» scrittura che avrò per l' Italia, andrò a por-
» migli ai fianchi, stando in Torino sintanto che
» avrò finito.... Io voglio scriver sempre con Ro-
» mani ». Povero BELLINI! Quando un anno

dopo moriva, Romani, al sapere l'infausta novella, gridò: « Io brucio la penna, consacrata unicamente a BELLINI! »

Ha fatto a tutti gran maraviglia il vedere come il BELLINI avvezzo ai libretti del PIRATA, della STRANIERA, della BEATRICE, della SONNAMBULA e della NORMA, si sia poi contentato del **librettaccio** de' PURITANI , che la Revisione napolitana finì di stroppiare. Mi pare che ora questa contraddizione venga spiegata abbastanza.

X

Ed entriamo nella parte più delicata, più intima, ed attesa forse — o m' inganno — dai lettori.

I biografi del BELLINI più o meno non avevano saputo dir nulla de' suoi amori. Ci aspettavamo rivelazioni dal Florimo; ed infatti egli ci racconta gli amori giovanili del maestrino del Conservatorio con la Maddalena Fumaroli, e le peripezie avute con la famiglia di lei. *Ma avventure galanti non ne incontrò* BELLINI nel suo trionfale viaggio artistico? Il Florimo dice e non dice. Accenna che BELLINI, trovatosi nel mondo galante, non seppe resistere alle seduzioni; ma, e come? ma quali furono le sue avventure dunque? La biografia del Florimo non dà altri schiarimenti.

Ora gli epistolari, si sa, servono ottimamente

per mettere in chiaro coteste faccende, specie uno come questo, diretto a un amico che addirittura era un ALTER EGO.

Il grande catanese era bellissimo; e la sua musica, bene interpretata, l'abbiamo visto, commoveva, entusiasmava lui per il primo. E, siamo giusti; sentirsela cantare stupendamente da una bella giovane, in tutto lo splendore de' suoi vezzi, doveva operare su di lui un fascino irresistibile. Ma delle prime donne, almeno in queste lettere che ci rimangono, egli non parla mai. Soltanto, una volta, vi si trova il nome della T.... Egli la preparava per rimettere in iscena a Genova la BIANCA E FERNANDO (o GERNANDO, come corresse la *Revisione napolitana*, per non fare che fosse profanato il nome del Re) e lei « diceva la sua scena benone, e migliorava di sera in sera. »

S' erano giá conosciuti a Napoli: divennero intimi, ed il maestro era invitato ogni giorno a pranzo da lei.

I denigratori della sua fama fecero subito a divulgare la cosa con giunte ed insinuazioni poco benevole; tanto che la fecero perfino arrivare alle orecchie del Florimo a Napoli. Il quale dovette domandarne all' amico; e questi rispose: « Non so chi dice la bestialità che la T... abbia » delle mire su di me; mentre nè essa nè io » siamo nel pensiero di prendere compagnia. E » poi, sta sicuro, che se io dovessi ammogliarmi » non prenderei mai chi sta sul teatro. È vero

» che noi siamo in perfettissima armonia ed a-
» micizia ; ma ciò può succedere forse perchè essa
» ha bisogno di me. Ma per me, vergognandomi
» di stimare una persona per secondo fine, ho
» dell' amicizia per lei personalmente e non come
» un maestro. » (5 Aprile 1828).

Ma fra « qualche scappatella, cosa leggiera e di poca durata, e che — diceva — posso dire già dimenticata, perchè non atte al mio cuore. » Egli concepì un amore, di cui poi sentì le conseguenze fino a poco tempo prima di morire. L' oggetto di questa sua passione fu una signora milanese di venticinque anni, chiamata Giuditta, ed appartenente ad una famiglia milionaria. « Siamo
» in perfetta armonia — Egli scriveva il 20
» Settembre 1828 — su di tutto quanto può de-
» siderarsi da un' amante. » E quest' amore durò tutto il tempo che Bellini stette a Milano. La lacuna fatta nello epistolario interrompe anche la storia di questo amore.

Ma nelle lettere di Parigi incontriamo di nuovo il nome della signora milanese: « Mi si
» minaccia sempre da Milano che la Giuditta
» venga a Parigi, ma ancora non ho ricevuto ri-
» sposta alle mie lettere scritte alla contessa
» Martini, che credo faranno il loro effetto. In
» contrario io lascierò Parigi, perchè non voglio

» più mettermi nel caso di ricominciare una re-
» lazione, che mi ha fatto assaggiare molti di-
» spiaceri. » (11 Marzo 1834). Ed in una lettera
de' 4 Agosto dello stesso anno scrive: « Della
» Giuditta non ho più nuove. Ti giuro che me
» la ricordo con rammarico, e vedo che non l'ho
» dimenticata affatto. Ma mi spaventa l'idea sola
» di attaccarmi ancora una volta. »

X

A Parigi BELLINI pensò sul serio a pigliar moglie. Quando ancora era a Milano, la Pasta gli aveva fatto intendere di volere dargli in moglie la figlia, una buona e graziosa giovinetta, ma che aveva il torto di non godere di tutta la simpatia del giovane maestro. Allora non se ne fece nulla, tanto più che BELLINI non aveva nessuna voglia d'ammogliarsi. Ora che quella voglia gli era venuta, ripensò alla piccola Pasta. « Ho
» scritto — EGLI dice — alla Pasta, e dalla
» sua risposta vedrò se potrò far rivivere le sue
» e mie primiere idee intorno a sua figlia; ma
» tutto ciò bisogna che lo tratti con estrema de-
» licatezza » (13 Ottobre 1834). Ma di codesta giovinetta poi non se ne parla più.

« Il mio pensiero però è fisso nel voler tro-
» vare una moglie », scriveva BELLINI ai 29 Novembre 1834. Vagheggiò « un inglesina » ma egli « non trovava sempre in essa un morale su-

» blimemente buono e virtuoso, e la condotta
» per la migliore delle mogli, che si potrebbe
» trovare al mondo. » (11 Marzo 1834). E quando
poi capì che era anche di umore bisbetico, si rivolse altrove.

Gli fu proposto da certe signore, che gli volevano un gran bene, una figlia diciottenne del pittore Orazio Vernet, bella, e, come gli dicevano le signore, « con una testina che è qualche
» cosa che somiglia alla Madonna Laura di Ca-
» nova » molto intelligente, e con una dote di dugentomila franchi.

Con questa non so poi come la cosa finisse.

Ma la ragione vera per cui non gli piaceva nessuna di queste donnine propostegli era che lui non era fatto per speculare sulle doti. Credeva di dar prova di senno pratico, secondo i consigli di quelle signore, che, con intendimenti certamente benigni volevano dargli una moglie milionaria; ma a questo praticismo si ribellava la sua anima d'artista, anche contro gli sforzi ch'Egli faceva per vincerla. Confessava egli stesso: « Io
» sono così: amo la donna che non ho in pro-
» getto di sposare, e mi annoia quando questo
» progetto si affaccia. Se tale impressione sarà
» costante, vedi bene che mai prenderò moglie.
» **Amen.** » (30 Novembre 1834).

Riconosceva d'aver la « debolezza d'innamorarsi alla follia »; ma questo suo amore non lo portava però a stranezze di nessun genere; « non

mi piace fare, diceva, nè il Don Giovanni, nè il Don Chisciotte. » Senza amori godeva la pace; ma, per quella maledetta naturaccia, com' ogni artista, non era contento goderla. « Non avere » nessuna passione amorosa mi tiene tranquillo, » ma è una vegetazione. » (14 Agosto 1834).

X

Il rivale delle amanti del BELLINI era il Florimo, ed esse infatti ne avevano gelosia. Ma dovevano pur contentarsi di occupare soltanto la metà del cuore di BELLINI. Al Florimo non si poteva celar nulla; ed esse finirono col divenirne amiche.

Per lui BELLINI ha parole proprio d' innamorato: « Non mi rammentare il dolore di essere » divisi: il desiderio di riabbracciarci ci consoli » invece. Mio caro Florimo, la nostra amicizia » sarà d' invidia ai presenti; ed alla nostra morte » sarà lodata, quando di noi si ricorderanno i » vecchi. » (24 Maggio 1828).

E financo nel delirio della febbre che precedette la morte, insieme col nome della madre, BELLINI invocò il nome dell' amico.

Che maraviglia se il Florimo piange quando gli si ricorda BELLINI? Metà della vita egli la vive per lui: ne ha condotte le ceneri in patria; ha proposto la sottoscrizione per un monumento da erigersi nella piazza innanzi al Conservatorio;

ne ha scritto amorevolmente la biografia; ed ora quarantacinque anni dopo che BELLINI scese nella tomba, ne raccoglie le lettere, per lasciarle, fra tante altre preziose reliquie, nell' archivio di quel Conservatorio, dove BELLINI studiò; e per pubblicarle in un volume di BELLINIANE, altro tributo di affetto ch' egli renderà alla memoria del suo grande e dilettissimo amico.

MICHELE SCHERILLO.

Ora porremo talune lettere a me scritte dal caro BELLINI, le quali gioveranno a porre in chiaro le cose, che tu o lettore cortese avrai ponderate.

C. PEPOLI.

LETTERA PRIMA

Mio caro Pepoli.

Mi affretto ad esprimerti la mia grande soddisfazione riguardo al Duetto che questa mattina ricevei dalla Posta.

Qualche cosa, ma piccola assai è necessario ritoccare; ma l'insieme è magnifico, come per l'interesse sommo che hai dato alla situazione come alla dicitura, che non può essere ne più *chiara*, ne più scelta. Bravo D.re Carluccio!!! Tu mi hai dato nuova vita! Non posso negarti che un dubbio mi tormentava sempre, ed era crederti assai nudo di dire passionato nel dialogo, e nell'istesso tempo non prolisso e chiaro. Aspettavo questo Duetto per accertarmi, o far disparire i miei timori: lo lessi ed il mio cuore s'aprì a speranza alta; ed ora non vedo nel tuo com-

ponimento che un' opera degna del nome che le tue Poesie t' hanno meritato. — Domani non vengo a Parigi, essendo inutile avendo di già poesia per lavorare; ma se lo potrai vieni quà Domenica o Lunedì per parlare di tante cose.

Tu potrai venirci dopo pranzo: portati nella strada di *Tivoli o place Louis 15:* troverai l' *Omnibus Orleanaises* e loro vetture che tutti i 10 minuti passano; mettiti in viaggio, che potrai ritornartene a Parigi anche a nove ore ½ se vorrai, partendo da Puteaux tali vetture sino alle 10 ore della sera (e mettono sino a Parigi 20 minuti). Vieni dunque che ti aspetto. Oggi spero finire di mettere in partitura l' introduzione; ma dubito che l' *Inno di Guerra* sia di troppo e penso che potrei piazzarlo nel corpo dell' Opera se la situazione lo dimandi, in caso che veramente fosse superfluo ove ora si trova, per avere con ragione fatto un *coro principale* del *Quando la Tromba squilla ecc.*

Addio accetta i miei abb.ci mischiati ad espressioni di gran contento pel gran Duetto.

Puteaux, 30 Maggio.

Aff.mo
V. Bellini

(*di fuori*) « A monsieur Mon. le Comte Pepoli
« Passage des Petits Pères.

(*Bollo Postale*) 1834 30 M. (neully sur seine) Paris.

LETTERA SECONDA

Lunedì mattina.

Mio caro Carluccio.

I signori di mia casa domani t' aspettano a pranzo. Ti prego non mancare: l' avrebbero a male essendo la terza volta che m' impongono invitarti. Non dimenticare portar teco la *pièce* già abbozzata, per parlar difinitivamente del 1.° atto, il quale, se tu t' armerai di una buona dose di pazienza *monacale*, verrà interessante, magnifico, e degna poesia per musica, a dispetto tuo e di tutte le tue assurde regole, tutte buone per far delle chiacchere, senza mai convincere anima vivente, che iniziata sia nella difficile arte di *dover far piangere cantando.*

Se la mia musica sarà bella, e l' opera piacerà, tu potrai scrivere un milione di lettere contro l' abuso dei compositori verso la poesia ecc. che non avrai provato nulla. Fatti e non ciarle di una certa eloquenza verniciata, che parlando illudono; al fatto poi tutto se ne andrebbe in *brodo lungo*.

Tu chiamerai il mio ragionare con tutti i titoli che vorrai, non avrai neanche provato nulla. Scolpisci nella tua testa a lettere adamantine:

« Il dramma per musica *deve far piangere,*
» *inorridire, morire cantando.* Difetto il voler condotta eguale in tutti i *pezzi*, ma necessità che tutti questi siano d' una certa maniera impastati da render la musica intelligibile con la loro chiarezza nell' esprimersi, concisa come *frappante.* Gli artifizii musicali ammazzano l' effetto delle situazioni, peggio gli artifizii poetici in un dramma per musica: poesia e musica per fare effetto richiedono naturalezza e niente più; chi sorte di questa è perduto, ed alla fine avrà dato alla luce un' opera pesante, stupida, che solo piacerà alla sfera dei pedanti, mai al cuore, poeta che riceve alla prima l' impressione delle passioni; e se il core è commosso, s' avrà sempre ragione, in faccia a tante e tante parole che non potranno provare un *h.*

Vuoi capire una volta o no? Io ti prego avanti d' incominciare il libro: e sai tu perchè io ti dissi che il buon dramma per musica è quello che non ha buon senso? perchè conosco appieno che bestia feroce ed intrattabile è il letterato e com' è assurdo con le sue regole generali di buon senso: ciò che dico, in belle arti lo prova il fatto, poichè quasi la maggior parte delle vostre celebrità si sono ingannati nell' effetto. Mamiani l' altro jeri parlava così d' Alfieri. — Dunque pace. — Carluccio e Vincenzillo hanno il mandato di farsi onore insieme, e se tu nol credi, io lo vorrei a tutta forza, e se le ispirazioni e la tua docilità

non m' abbandoneranno ho tutta la certezza di provartelo.

Addio un abbraccio dal

Tuo incorregibile
VINCENZILLO

(di fuori) « A Monsieur le Comte Pepoli
» Passage des petit péres a
Paris. »

LETTERA TERZA

19 Settembre

Mio caro amico.

Domani sarò a Parigi per vederti: attendimi in casa tua a mezzo giorno: verso le undici ore andrò per vedere Rossini, e sapere ancora chi è arrivato de' cantanti.

Tutto il 1.° atto è di già ultimato, toltone il *terzetto*, perchè voglio prima provarlo con Rubini. Tutto quanto è scritto nel 2.° è anche istrumentato. — Se domani mi farai trovare il *duetto il cor dell' Alba*, e poi subito lavorerai *nel finale*, ti sarei tenuto, poichè vorrei presto scrivere quanto ho di già composto; per poi pensare ad ideare *il duetto dei due Bassi, ed il terzetto;* pezzi che farò in ultimo, dopo aver tutto com-

pito il resto; così darlo alla copisteria, e studiare i suddetti due pezzi seriamente, poichè vorrei riescirli. — Son contentone, mio caro Pepoli, di quanto sin ora ho fatto; se l' effetto sarà come spero, non andremo male. — Addio! Pensa alla tua salute! L' altro jeri M.[e] Levy è passata da te per portarti in campagna, disgraziatamente non eri in casa.

Disponi in modo di venire domani se lo potrai, per distrarti qualche momento dalle tue oppressioni di cuore. Mio buon amico, prego per la tua pace sempre! Il tuo stato è veemente, la natura non resiste alla lunga.

Addio! Coraggio!!!!

Il tuo Aff.mo
VINCENZILLO.

(di fuori) « A Monsieur Mon. le Comte Pepoli
« Passage des Petits Pères.

LETTERA QUARTA

Mio caro Carluccio.

Ho gran bisogno di veder te ed il b.° Modena: prima per andare dalla Grisi e combinare il tempo ecc; poi perchè avrei necessità di farti aggiustare qualche verso nel duetto che ho quasi finito, ed è venuto magnifico, e lo squillo delle trombe farà

tremare di gioia i *cuori liberi* che si troveranno in teatro.

Addio, — *Viva la libertà!!!*

V. BELLINI.

P. S. La prova del 1.° atto con tutta l'orchestra è andata come desideravo e la musica fa dell'effetto; tutti dell'orchestra sono contenti: infine lo sono molto io.

Al più tardi t'aspetto domani mattina ben presto: perchè a mezzo giorno ho prova al teatro.

LETTERA QUINTA

Mio caro Carluccio.

Il Terzetto va bene, come l'hai accomodato. Nel fare il Coro che apre la parte 2.ª, mi sono avvisto che è assai corto; quindi cerca d'allungarlo sino a otto versi, e cerca di fare un Coro che possa essere degno dei versi che dice Giorgio: pensaci bene, caro carino. Se il libro verrà un eccellente pasticcio, almeno che la poesia sia comune, ma dettata dal genio Pepolico! Hai capito?... Ancora una piccola cosa: al coro,-Coro, *Qual novella?* G.° *Or prende posa.* Coro *miserella! è insana ognor?* Qui invece di attaccare *Cinta di Rose* ecc., vorrei che Giorgio potesse

rispondere *Ah! si ognor* (p. esempio), il Coro, *senza tregua?* Giorgio allora dica *Accostatevi*, *ascoltate*, (p. esempio) o cosa simile ecc. ecc. — Così la scena viene preparata, e l'attenzione si presterà con più interesse al cominciamento del racconto. — Quando poi finirai qualche cosa, vieni: ed anche se ti sorgesse qualche difficoltà; vieni sempre a vedere il tuo **suplizio** che ti ama a dispetto della tua testina dura.

Addio.

Venerdì mattina.

Il tuo BELLINI.

(di fuori) « A monsieur mons. le Comte Pepoli
« Passage des Petits Péres
Paris. »

(Bollo postale) 8 Sept. 1834. (neully sur seine.)